

I.

BASTA CON LA GUERRA
Dichiarazione di un soldato

Rendo pubbliche le mie opinioni, come consapevole atto di sfida alle autorità militari, perché penso che la guerra venga volontariamente prolungata da coloro che avrebbero il potere di porvi fine.

Sono un soldato, e credo di parlare a nome dei soldati. Ritengo che questa guerra, cominciata come guerra di difesa e liberazione, si sia trasformata in guerra di aggressione e conquista. Credo che i propositi per i quali io e i miei commilitoni ci siamo arruolati avrebbero dovuto essere espressi con chiarezza, in modo che divenisse impossibile modificarli, e credo che, se ciò fosse stato fatto, gli obiettivi da noi perseguiti apparirebbero ora raggiungibili per via diplomatica.

Ho visto e patito sulla mia pelle le sofferenze delle truppe, e non posso più rendermi complice di chi prolunga questi patimenti per fini che ritengo malvagi e ingiusti.

Intendo protestare non contro la condotta della guerra, ma contro le ipocrisie e gli errori politici che stanno provocando il sacrificio di tanti uomini.

In nome di chi sta soffrendo, protesto contro il raggiro perpetrato a suo danno, e spero di poter contribuire a infrangere il compiaciuto cinismo con cui quasi chiunque sia rimasto a casa assiste al perdurare di tormenti che non tocca a lui patire; costoro del resto non hanno immaginazione sufficiente a comprenderli.

S. SASSOON
luglio 1917

Bryce attese che Rivers finisse di leggere, prima di aggiungere altro. – La sta per Siegfried. Evidentemente ha preferito tralasciarlo.

– E ha fatto bene –. Rivers piegò il foglio e ripassò la piegatura con le dita. – Dunque lo manderanno qui?

Bryce sorrise. – Per essere precisi, lo manderanno da *te*.

Rivers si alzò e andò alla finestra. Era una bella giornata, e nel cortile dell'ospedale diversi pazienti stavano assistendo a una partita di tennis. Sentiva il *poc-poc* delle racchette, e un grido di delusione quando una palla andava a sbattere contro la rete. – Immagino si tratti di... «trauma da esplosione».

– Secondo la commissione, sí.

– Una diagnosi di nevrastenia potrebbe essere un buon modo per far fronte a questa cosa –. Sventolò la dichiarazione.

– È stato il colonnello Langdon a presiedere la commissione. E *lui* concorda.

– Langdon non crede nel trauma da esplosione.

Bryce fece spallucce. – Forse Sassoon si trascinava sul pavimento farfugliando.

– Mi sembra di sentirlo, quel Langdon: «È solo un cordero, vecchio mio» –. Rivers tornò a sedersi. – Quanto a Sassoon, non sembra uno che farfuglia, non trovi?

Misurando bene le parole, Bryce disse: – Il suo stato mentale ha qualche importanza? Per lui non è meglio stare qui che in carcere?

– Per *lui* sí, forse. Ma per l'ospedale? Te lo immagini cosa dirà il nostro caro direttore dei servizi medici, quando scoprirà che proteggiamo «obiettori», nonché vigliacchi, imboscati, lavativi e degenerati? Speriamo solo che non ci sia troppa pubblicità.

– Non contarci. La prossima settimana la dichiarazione verrà letta alla Camera dei Comuni.

– Da chi?

– Lees-Smith.

Rivers fece un gesto di noncuranza.

– Sí, d'accordo, ma richiamerà comunque l'attenzione della stampa.

– E il ministro dirà che non è stata inflitta nessuna sanzione disciplinare, in considerazione del fatto che Sassoon soffre di un grave esaurimento nervoso e di conseguenza non può essere ritenuto responsabile delle sue azioni. Non so se *io* lo preferirei al carcere.

– Non credo che avesse altra scelta. Allora, lo accetterai?

– Vuoi dire che *io* invece ho un'altra scelta?

– Visto che dovrai fare una perizia, sí.

Rivers si tolse gli occhiali e si passò una mano sulle palpebre. – Si sono ricordati, vero, di mandarmi il fascicolo?

Sassoon si sporse dal finestrino del vagone, ancora speranzoso di veder arrivare Graves, trafelato e piú scarmigliato del solito. Ma in fondo al treno cominciavano già a chiudersi le porte, e la banchina era deserta.

Si udí il fischio. Immediatamente vide file di uomini grigi, borbottanti e con la paura dipinta in faccia, che si arrampicavano sulle scalette per affrontare i proiettili. Li scacciò sbattendo le ciglia.

Il treno si mise in moto. Ormai per Robert era troppo tardi. Il prigioniero resta senza scorta, pensò Sassoon, entrando nello scompartimento.

Arrivando con un'ora di anticipo, si era assicurato il sedile vicino al finestrino. Si fece largo attraverso il groviglio di piedi. Un prete anziano, due uomini di mezza età, entrambi con l'aria di aver tratto non pochi benefici

dalla guerra, una ragazzina e una donna piú vecchia che evidentemente viaggiavano insieme. All'improvviso il treno dette uno scossone. Tutti ondeggiarono avanti e indietro, e Sassoon incespì e quasi cadde in grembo al prete. Borbottò una scusa e si sedette. Sguardi di ammirazione, e non solo da parte delle donne. Si voltò a osservare fuori dal finestrino, dando le spalle agli altri.

Dopo un po' smise di fingere interesse per i fumanti comignoli delle stradine di Liverpool e chiuse gli occhi. Aveva bisogno di dormire, invece gli fluttuava davanti il volto di Robert, pallido e nervoso come la domenica precedente, ormai quasi una settimana prima, nell'atrio dell'*Exchange Hotel*.

Per un istante, alzando gli occhi e trovandosi di fronte la figura in divisa in piedi sulla soglia, l'aveva scambiata per l'ennesima allucinazione.

– Robert, cosa ci fai *tu* qui? – Si era alzato in piedi di scatto e aveva attraversato a grandi passi la hall dell'albergo. – Grazie a Dio sei venuto.

– Ho cercato di farmi passare l'arrabbiatura.

– Robert, ti prego.

– Cosa avrei dovuto fare? Dopo aver ricevuto *questa* –. Graves rovistò nella tasca della giubba e ne estrasse un foglio di carta tutto stropicciato. – Avrei gradito una lettera di accompagnamento.

– L'ho scritta.

– No, non l'hai fatto, Sass. Ti sei limitato a mandarmi questa. Ti costava tanto parlargli prima?

– Ero sicuro di averti scritto.

Si sedettero l'uno di fronte all'altro a un tavolino. La fredda luce del Nord si riversava su di loro attraverso alte finestre, illividendo ancor piú il pallido viso di Graves.

- Sass, avresti fatto meglio a lasciar perdere.
- Lasciar perdere? Non penserai che sia arrivato fino a questo punto per arrendermi proprio adesso?
- Sta' a sentire, la tua protesta l'hai fatta. E per quel che serve, concordo con ogni parola che hai scritto. Ma ora che hai detto la tua non è il caso di fare il martire.
- Il solo modo per richiamare l'attenzione è finire davanti alla corte marziale.
- Non ci finirai.
- Invece sí. È solo questione di tempo.
- Non sei nelle condizioni di affrontare una corte marziale -. Graves strinse il pugno. - Se avessi qui Russell, gli sparerei.
- L'idea è stata mia.
- Va bene, poniamo che vada come dici tu. Credi che qualcuno capirà? Diranno solo che te la fai sotto.
- Senti, Robert, tu sulla guerra la pensi esattamente come me, e cosa fai? *Niente*. D'accordo, è una tua scelta. Ma non parlare *a me* di farsela sotto. Questa è la cosa piú difficile che mi sia mai capitata.

Adesso, sul treno diretto a Craiglockhart, sembrava ancora la cosa piú difficile. Cambiò posizione sul sedile e sospirò, guardando i campi di grano piegato dal vento. Pensò al suono argentino che producevano gli steli vibrando, alla luce che scintillava sulle spighe. Avrebbe dato qualsiasi cosa per trovarsi là fuori, lontano dall'aria viziata dello scompartimento, dal prurito e dalla scomodità della sua uniforme.

Quella domenica avevano preso il treno per Formby e trascorso il pomeriggio passeggiando senza meta sulla spiaggia. Un pallido sole invernale proiettava lonta-

no le loro ombre, così che ogni gesto veniva imitato e ingrandito.

– Non ti permetteranno di diventare un martire, Sass. Avresti dovuto accettare la commissione.

La discussione cominciava a diventare ripetitiva. Sassoon disse, forse per la quarta volta: – Se tengo duro abbastanza a lungo, non possono fare altro.

– Possono fare un sacco di cose –. Graves pareva aver preso una decisione. – Nel frattempo, mi sono dato da fare per te.

Sassoon sorrise per nascondere la rabbia. – Bene, se ti sei mosso col tuo solito tatto, mi daranno almeno due anni.

– Non ti manderanno alla corte marziale.

Sassoon cominciava, suo malgrado, a sentirsi spaventato. – Allora cosa faranno?

– Ti chiuderanno in manicomio fino alla fine della guerra.

– E questo sarebbe il risultato dei tuoi intrallazzi? Molte grazie.

– No, il risultato dei miei intrallazzi è stato procurarti un'altra commissione. E questa volta ti devi presentare.

– Non possono sbattere la gente in manicomio come se niente fosse. Devono avere un motivo.

– Ce l'hanno.

– Sí, la dichiarazione. E quella non dimostra la mia follia.

– E le allucinazioni? *I cadaveri a Piccadilly*?

Un lungo silenzio. – Pensavo che le mie lettere per te fossero confidenziali.

– Dovevo pur convincerli a darti un'altra commissione.

– Non mi manderanno alla corte marziale?

– No, assolutamente no. E se continui a rifiutare di presentarti, allora ti rinchiuderanno d'ufficio.

– Sai, Robert, non lo crederei da nessun altro. Mi giuri che è la verità?